

IN BUONA FEDE

Il peso delle parole di Müller sulla successione di papa Francesco

GIOVANNI MARIA VIAN
storico

Nulla lascia presagire l'apertura della sede vacante nella chiesa di Roma, ma il libro intervista di Franca Giansoldati con il cardinale Gerhard Müller (*In buona fede*, Solferino) sarà tenuto presente dai suoi colleghi che dovranno eleggere il successore di Francesco. Concordi o discordi con le vedute dell'antico vescovo di Ratisbona che dal 2012 al 2017 è stato prefetto dell'antico Sant'Uffizio. Il quarto della serie ininterrotta di guardiani della dottrina cattolica non più italiani da oltre mezzo secolo, mentre voci danno in arrivo, al posto del gesuita spagnolo Luis Ladaria, il brillante dehoniano Heiner Wilmer, di tendenze progressiste e che sarebbe il terzo tedesco dopo Ratzinger e Müller.

Le duecento pagine di domande e risposte, ben condotte e scorrevoli, hanno il pregio di essere inusualmente franche, a tratti ruvide ed esplicite nelle critiche a papa Francesco e ai suoi consiglieri. Ma il libro non va ridotto all'opposizione nei confronti del pontefice, come è sembrato dalle anticipazioni giornalistiche, perché vuole offrire uno sguardo sulla «religione nel XXI secolo», come recita il sottotitolo. Anche se la visione di Müller risente di un'impostazione esclusivamente teologica e poco sensibile alla storia: per esempio, sulla presenza delle donne nella chiesa, che vede addirittura in ruoli importanti come quello di segretario di stato, ma alle quali nega la possibilità del cardinalato,



È da poco uscito *In buona fede* (Solferino) il libro intervista del cardinale tedesco Gerhard Müller con la giornalista Franca Giansoldati
FOTO LAPRESSE

nei secoli passati invece non legato all'ordinazione sacerdotale.

«Difendevo le regole»

«Müller è un custode e la sua visione sembra una bussola» riassume Giansoldati nella prefazione che introduce i diversi capitoli. Questi raccontano innanzitutto il settantacinquenne prelado renano che ha curato l'edizione degli scritti di Ratzinger anteriori al pontificato (sedici volumi di *Gesammelte Schriften*, in corso dal 2008 e ormai quasi ultimate). Il libro affronta temi incandescenti: gli abusi, innanzitutto; «lo strappo» con le restrizioni liturgiche nei confronti dei tradizionalisti; la situazione

del cattolicesimo in Germania, avviato verso l'«apostasia»; la rinuncia papale; il futuro che incombe; la questione femminile; la chiesa in America; la Cina. Allievo del teologo Karl Lehmann (il discepolo di Karl Rahner che fu per oltre un ventennio il potente presidente della Conferenza episcopale tedesca), a fatica Müller può essere costretto nei panni di un conservatore. La teologia dei sacramenti in Dietrich Bonhoeffer, il pastore luterano impiccato dai nazisti, è stato il tema della sua tesi di dottorato, seguita da pubblicazioni come una *Dogmatica cattolica* (Edizioni San Paolo) e *Dalla parte dei poveri* (Edizioni Messaggero Padova - Emi), scritto

con l'amico Gustavo Gutiérrez, il domenicano peruviano fondatore della teologia della liberazione. E tra i contemporanei che il cardinale suggerisce per capire il cristianesimo indica, oltre Ratzinger, autori innovativi come Yves Congar, Hans Urs von Balthasar e Rahner. Benedetto XVI nel 2012 lo chiama come successore dello statunitense William Levada alla Congregazione per la dottrina della fede, ma allo scadere del primo quinquennio Müller non viene confermato da Bergoglio. «Un fulmine a ciel sereno» sintetizza nel libro, e aggiunge: «Mi vedevano come il rigido professore tedesco che voleva dare lezioni persino al papa,

ma era tutto falso, una montatura. Io difendevo solo le regole. Più semplicemente suppongo che il papa abbia coltivato nel tempo una forma di diffidenza, di avversione verso i teologi, gli accademici universitari tedeschi».

Critiche al papa

Sono senza mezzi termini e taglienti le critiche del cardinale tedesco nei confronti del governo di Francesco, o piuttosto di quel «cerchio magico» che gli sta intorno: per l'eccessivo accentramento; per un esercizio senza regole dei «processi civili in Vaticano», come nel caso del cardinale Angelo Becciu, condannato senza prove; per l'insufficiente e contraddittoria repressione degli abusi, a causa delle resistenze nella curia romana ma anche della protezione di amici come il vescovo argentino Gustavo Zanchetta; per le inutili divisioni provocate dalle restrizioni liturgiche. Possibilista sul celibato ecclesiastico, Müller si dichiara contrarissimo alla rinuncia del papa e a una sua eventuale regolamentazione. Sul versante politico e sociale il cardinale, entusiasta della *Laudato si'*, è invece apertamente critico nei confronti tanto del regime cinese quanto dell'aggressività russa (e della diplomazia vaticana). Ma parole di fuoco Müller riserva sia allo strapotere della minoranza capitalista, «che sta sfruttando la maggioranza» della popolazione mondiale, sia alle prospettive minacciose del trans-umanesimo, in realtà un anti-umanesimo che nega Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LATO OSCURO DELLA CHIESA

Rupnik e le dinamiche degli abusi clericali

MARCO MARZANO
sociologo

La pubblicazione su Domani di una nuova intervista a una delle vittime di padre Marko Rupnik, il gesuita di abusi nei confronti di alcune suore, consente di fare altre riflessioni sulla vicenda e in generale sulle dinamiche degli abusi clericali.

La prima considerazione riguarda la genesi della relazione tra abusata e abusatore. Quello che ha raccontato la slovena Klara è comune a tante altre storie: al principio vi è una seduzione, un incanto, a cui fa seguito lo scivolamento nelle maglie di un rapporto sempre più stretto che assume presto i contorni della dipendenza, dapprima psicologica e poi anche materiale e pratica, dopo l'ingresso in convento. Fino a giungere alla consumazione di atti sessuali. Questa sequenza non è casuale, ma è una conseguenza, perversa, di un modello di relazione diffuso e ufficialmente approvato nella chiesa

cattolica: quello della direzione spirituale, ovvero dell'affidamento completo e obbediente del neofita al maestro.

Quest'ultimo si accolla il compito di guidare e dirigere la piena conversione del nuovo adepto, correggendone con pazienza gli errori, soffocandone le tentazioni di fuga e conducendolo verso la perfezione legata al suo nuovo stato. È una manifestazione esemplare del potere pastorale di cui ha parlato Michel Foucault e l'applicazione di uno schema diffusissimo nel cattolicesimo, un canovaccio che garantisce la salvezza a chi sa farsi gregge e sottomettersi alla volontà divina tramite la mano ferma di un conduttore.

È evidente che nel caso di Rupnik siamo dinanzi a un suo uso gravemente distorto, ma è altrettanto chiaro che quel modello crea tutte le premesse perché si arrivi a quel punto.

Anche se non vi fosse stato sesso vi sarebbe comunque stata una dipendenza fonte di infelicità, una mancanza di autonomia grave in un adulto. La chiesa dovrebbe forse avviare una riflessione sulle conseguenze di questo delicato meccanismo.

Sessualità infantile

La seconda considerazione è un'ulteriore conferma di quanto già sappiamo: la sessualità dei preti abusatori è molto spesso onanistica e infantile. Klara riferisce di carezze, tocamenti, qualche bacio, una violenta masturbazione reciproca, l'ombra di rapporti orali. L'ex consacrata non fa mai menzione di un rapporto sessuale completo.

È un dato che ho ascoltato in molti altri racconti di persone abusate da preti e che trova conferma nei numeri forniti dell'inchiesta tedesca

MHG sulla pedofilia clericale. Nello studio tedesco si legge che gli atti sessuali più diffusi (quasi il 30 per cento) consumati da membri del clero con minori sono i «tocamenti sopra i vestiti», seguiti dai «tocamenti dei genitali sotto i vestiti» (22,5 per cento).

Solo nell'11 per cento dei casi è avvenuta una penetrazione genitale. Per capire questo elemento dobbiamo far riferimento a una mentalità molto diffusa dentro il cattolicesimo che assegna a ogni violazione del sesso comandamento (non commettere atti impuri) una diversa gravità. Un atto di autoerotismo o un palpeggiamento sarebbero peccati di natura meno seria rispetto a un rapporto sessuale completo (che, tra l'altro, nel caso sia compiuto con una donna, produce anche il rischio di una gravidanza indesiderata). È a questa norma informale che molti preti si attengono nei propri comportamenti sessuali ed è questa stessa regola che molti preti suggeriscono di seguire alle coppie di cattolici che vogliono arrivare vergini al matrimonio.

Il problema è che, nel caso degli abusi (su minori e adulti), gli effetti di questa norma sono tragici, dal momento che per le vittime il danno inflitto dall'abuso non è misurabile con la stessa scala: in altre parole, anche uno sfregamento che al prete

sembra un peccato minore può causare in chi lo subisce una ferita enorme.

La profanazione

L'ultima notazione concerne un aspetto che mi aveva già colpito nell'intervista di Federica Tourn a un'altra vittima, Anna, laddove costei raccontava che Rupnik assimilava il triangolo amoroso alla trinità divina. Klara riferisce addirittura, attribuendolo all'amica di Rupnik intenzionata a convincerla a fare l'amore in tre col gesuita, del progetto di «bere il suo sperma da un calice a cena».

A me sembra evidente che, se questo è avvenuto, saremmo di fronte a una sorta di profanazione del rito dell'eucaristia, a qualcosa che assomiglia ai rituali satanisti, nei quali appunto i simboli del cristianesimo vengono ribaltati e dileggiati.

Se il racconto dell'ex suora slovena fosse veritiero, Rupnik e la sua complice avrebbero ordito il piano di una messa travestita, nella quale la vera divinità sarebbe stata il gesuita sloveno amico del papa e venerato da larghe masse cattoliche. È possibile che un'eco di tutto questo non sia mai giunto nei sacri palazzi romani che hanno garantito per decenni a Rupnik onori e privilegi principeschi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA